

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Dio è con me
per manifestare
la sua salvezza**

Lectio divina di Es 6,1-13

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.



O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Il Signore disse a Mosè: "Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!". Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di' agli Israeliti: "Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!". Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù. Il Signore disse a Mosè: "Va' e parla al faraone, re d'Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!". Mosè disse alla presenza del Signore: "Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?". Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d'Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto.

...e lo contestualizzo

Mosè e Aronne sono andati dal faraone e, nonostante i segni, a cui gli israeliti avevano creduto, questi non crede. La situazione si inasprisce. Alla richiesta disperata di Mosè, Yhwh risponde con altrettanta speranza, riconfermando la missione affidatagli sull'Oreb. Al capitolo 6 abbiamo un secondo racconto della vocazione di Mosè, dopo quello di Ès 3-4, rispetto al quale il testo riprende temi noti, ma propone anche elementi nuovi: insiste più sulla vocazione di Dio e su quella del popolo e mette in risalto la promessa della 'terra'.

Medito il testo

Se l'eloquenza di Mosè ha fallito, Dio risponde ribadendo che il faraone sarà costretto a 'lasciare andare' e a 'cacciare' gli israeliti dall'Egitto e tutto questo per l'intervento di una 'mano potente'. Il testo si apre con una auto-rivelazione personale: «Io sono Yhwh». Qui è il Signore stesso, per la prima volta, a rinunciare ai suoi 'pseudonimi'. Il nome di Dio, secondo la tradizione sacerdotale, non è conosciuto dai patriarchi: la rivelazione a Mosè non è tanto la novità di una 'parola', di un nome, ma una nuova conoscenza di Dio, un modo nuovo di incontrarlo e farne esperienza.

Dio è sempre nuovo; ogni giorno si fa conoscere a me. Io l'ho conosciuto? L'ho incontrato prima di ora? E cosa ho colto di Lui? Ora Egli si presenta a me in modo sempre nuovo: comprendo il mistero di Dio secondo questa novità? O mi fermo alle mie 'certezze'? Riesco a crescere nella figliolanza con Lui o mi fermo 'sulla soglia', all'esterno, (al rito formale, esteriore) e mi basta? Voglio conoscere di più e meglio il mistero del suo amore, fino a 'perdermi' (a morire, come afferma San Paolo) in Lui?

Yhwh ha ascoltato la richiesta d'aiuto del popolo e, per la prima volta, dice in prima persona di ricordarsi della sua alleanza stabilita con i patriarchi. Infatti, vede la situazione del suo popolo e interviene per riscattarlo (il verbo *gaal* significa ricomprare uno che è stato venduto). Dio riscatta il suo popolo venduto a causa del peccato. L'esodo sarà così la prima redenzione e diverrà il 'tipo' di quelle che farà in seguito. Perché Yhwh non è il Dio di un popolo schiavo, deve 'manifestare la sua potenza' (il 'braccio disteso', come nel *Magnificat*) e 'giudicare' – che in Dio coincide con l'agire – secondo giustizia per ricreare la santità.

Dio vede la mia sofferenza, i miei peccati, le mie difficoltà. Egli interviene nella mia vita. Mi accorgo della sua azione? O passo il mio tempo a lamentarmi e a maledire? Il mio peccato è il 'denaro' che pago al Maligno per la mia schiavitù. Capisco che il male fa male a me e agli altri? Cerco di evitarlo confidando nel Signore? Dio mostra il suo braccio potente contro il Maligno ma io mi fido di Dio e lo lascio operare nella mia vita? Accetto che sia Dio a decidere i tempi e i momenti o voglio tutto e subito come e quando lo dico io?

Il programma di Yhwh prevede tre tappe: uscita dall'Egitto (6,6), alleanza di mutua appartenenza e ingresso nella terra di Canaan (6,8). Questo programma si articola in sette verbi in prima persona al futuro, segno della pienezza dell'agire divino, più

un participio (6,7). Tutte queste azioni di Dio mirano a un unico scopo: che Israele 'sappia' che lui è il Signore; essi hanno già saputo il 'Nome', comunicato da Mosè, ma lo sperimenteranno in tutta la sua potenza solo dopo i suoi interventi.

Credo nella promessa di Dio? E attendo pazientemente la sua realizzazione? O mi scoraggio e mi arrendo nel non vederla immediatamente compiuta? 'Conosco' il Signore? So che Egli è il mio Dio? O è uno tra i tanti 'idoli' o ancora meno? Sono consapevole di essere membro della 'famiglia di Dio'? E questa 'elezione' la considero un privilegio personale o la metto al servizio dei fratelli?

Alle parole di Dio, Mosè non presenta nessuna obiezione. Egli esegue prontamente l'ordine di parlare agli Israeliti, ma sperimenta un nuovo fallimento. Gli Israeliti non ascoltano, perché 'stremati' (letteralmente 'a corto di fiato' o 'con l'anima in riserva'); non vogliono più 'chiacchiere'.

Dio ha scelto anche me per realizzare il suo progetto e mi invia: come rispondo? Sono consapevole che Dio mi sceglie perché mi ama e non perché sono "bravo/a"? Dio mi è vicino e mi salva: riconosco tale vicinanza o sono troppo superficiale? Sono fermo ad una religiosità formale, esteriore, mossa dal bisogno o dalla paura? Oppure sono spinto a rispondere all'amore che Dio mi manifesta sempre?

Mosè è 'incirconciso di labbra'. La circoncisione ha per scopo la soppressione di una causa di impedimento. In senso figurato, diventa l'attitudine al buon funzionamento. Per esempio, i profeti parlano di 'circoncisione del cuore' nel senso di far funzionare 'bene' il cuore affinché sia fonte di amore e di santità. Nonostante la sua impurità, che Mosè presenta ancora come impedimento dopo aver sperimentato il precedente fallimento, Dio lo sceglie per mandarlo a parlare con il faraone. Dio non sceglie mai gli strumenti 'superiori' o 'perfetti' ma quelli più 'fragili' e 'peccatori' perché appaia evidente la sua azione potente di salvezza.

Spesso mi sento inadeguato di fronte alla missione che Dio mi affida. E io confido nel Signore, consapevole che Lui agisce in me? O confido solo sulle mie forze? Sono consapevole che Dio opera attraverso la mia debolezza e inadeguatezza? O sono così superbo da considerare solo le mie attitudini e non la sua potenza? Riconosco il mio peccato che frena la mia testimonianza? E mi fido del perdono di Dio?

La Parola si fa preghiera

La mia preghiera mi apre alla consapevolezza di essere Chiesa, membro della comunità cristiana in cui ciascuno è chiamato, per il Battesimo, ad essere 'profeta', annunciatore e testimone della Parola. Invoco il dono dello Spirito Santo affinché purifichi le mie labbra e il mio cuore, mi dia la Parola 'giusta' da annunciare e mi accompagni nel metterla in pratica. Così posso essere testimone autentico per i fratelli.

Ora "contempla" ... e agisci

È vitale, all'interno della comunità cristiana, esortarci, edificarci, evangelizzarci a vicenda, per diventare in grado di evangelizzare anche altri. È questo il frutto della preghiera che, facendomi vivere in Dio, mi apre alla testimonianza verso i fratelli. In questo momento, preghiera e azione si fondono e ci aprono all'amore.